

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A NAPOLI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2017

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI, INDI DEL PRESIDENTE
ALESSANDRO BRATTI**

Audizione di Arturo Faraone, Comandante della Capitaneria di porto di Napoli

L'audizione comincia alle 17.06.

PRESIDENTE. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, se lo riterrete opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

L'ordine del giorno reca l'audizione del contrammiraglio Arturo Faraone, comandante della Capitaneria di porto di Napoli, del capitano di fregata Francesco Perrotti, comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di porto di Napoli, e dal primo maresciallo Luigi Aprea, nostromo della Capitaneria di porto di Napoli.

Cedo, dunque, la parola al contrammiraglio, per cui potete gestire voi gli interventi. Poi, i Commissari faranno le domande opportune.

Vi chiediamo aggiornamenti sull'indagine della Q8 di Napoli est, che avete seguito, e magari anche un aggiornamento riguardo al trasporto transfrontaliero, se ci sono novità da segnalarci.

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Io porto una piacevole novità, almeno per noi. Abbiamo svolto un paio di giorni fa un'attività molto significativa, che ha scoperto praticamente alcuni illeciti, per quanto riguarda i rifiuti appunto, da parte di centri di addestramento della regione. In particolare, mi riferisco all'IMAT e Star Center Italia, che sono stati, tra l'altro, seguiti e dove ci sono stati dei sequestri importanti. Ecco perché è presente oggi anche il maresciallo Aprea, che ha operato questi sequestri. La cosa è assolutamente sotto l'attenzione e la lente d'ingrandimento dell'autorità giudiziaria, che ci ha dato la delega.

Quest'attività, secondo la nostra strategia operativa, verrà estesa a tutta la Campania, perché è molto importante che i centri di addestramento seguano comunque la legislazione vigente in tema di smaltimento legittimo dei reflui.

Questa parentesi è una premessa iniziale che ho voluto fare. Credo che alla Commissione faccia piacere vedere la nostra attività essere sempre incalzante e sempre diuturna.

Per quanto riguarda l'argomento del traffico transfrontaliero di rifiuti, rispetto alla precedente relazione fatta, abbiamo avuto otto spedizioni transfrontaliere, di cui una diretta nei Paesi Bassi, con codice CER 19 12 12, e altre sette dirette verso la Bulgaria, con lo stesso codice. Si tratta di rifiuti non pericolosi, come sapete e come m'insegnate.

Poi, ci sono state due autorizzazioni rilasciate dall'autorità portuale, che, però...

PRESIDENTE. Cosa c'era di illecito?

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Non c'era nulla di illecito. Si tratta di traffici che si sono svolti e che sono stati monitorati da noi. C'è stato un monitoraggio di questi traffici transfrontalieri di rifiuti.

Ci sono state altre due autorizzazioni rilasciate dall'autorità portuale, che non hanno finora avuto esito e che stiamo seguendo.

Abbiamo avuto, tra l'altro, un'autorizzazione per l'attività di movimentazione di imbarco su nave di circa 3600 tonnellate di rifiuti, contraddistinti dal codice CER 17 05 03, che corrisponde a «terra e rocce contenenti sostanze pericolose», quindi anche questa è sotto la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Questi dove vanno?

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Di questa movimentazione è stata fornita la destinazione finale?

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Preciso che è stata data l'autorizzazione da parte dell'autorità portuale, ma la spedizione non è stata ancora effettuata, per cui non siamo ancora in grado di dire dove vanno questi rifiuti. L'autorizzazione è stata rilasciata esattamente il 3 agosto 2016, quindi è anche abbastanza recente.

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Per quanto riguarda l'altro porto importante di giurisdizione, cioè il porto di Salerno, che, come sapete, è uno dei tre porti della costituita autorità di sistema portuale insieme a quello di Castellammare, abbiamo avuto quattro autorizzazioni rilasciate per il traffico transfrontaliero, ma il porto di Salerno è soprattutto notevole per quanto riguarda il traffico di rifiuti nazionali, quindi non transfrontalieri. Sono state rilasciate 232 autorizzazioni in totale, quindi sicuramente è molto più significativo il traffico nazionale che quello transfrontaliero.

Per quanto riguarda...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Questi sono rifiuti che vanno da Napoli a...?

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Questi rifiuti vanno da Salerno verso porti nazionali.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Di questi avete le rotte?

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Abbiamo il resoconto dell'attività di autorizzazione per questi rifiuti.

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Non abbiamo quelli di Salerno.

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Però, li possiamo reperire.

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Non li abbiamo adesso, ma questi sono reperibili.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Sarebbe utile avere le rotte per capire come si muovono questi rifiuti.

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Sì, senz'altro. Per quanto riguarda il compartimento marittimo di Napoli e in generale la Direzione marittima di Napoli, noi abbiamo svolto, tra l'altro, un'azione di telerilevamento ambientale, attraverso i nostri velivoli soprattutto, concentrata nell'ambito marino-costiero, nell'ambito terraneo e nell'ambito fluviale. A questo proposito, abbiamo svolto da settembre del 2015, anzi dal 23 agosto del 2015, nove sorvoli. Con le nostre apparecchiature di telerilevamento, riusciamo a capire praticamente la differenza di calore, che potrebbe essere spia per l'inquinamento, e facciamo i successivi controlli via terra.

Abbiamo fatto questi nove telerilevamenti, con cui abbiamo anche controllato: il canale Agnena; il fiume Sele; il fiume Sarno; il litorale domizio; la foce del Sarno a Castellammare di Stabia, il Calore e il Sabato nella giurisdizione di Torre del Greco, anche se la procura è di Benevento, con il procuratore Conzo.

Quest'attività è stata implementata dai controlli a terra e dalle verifiche per le autorizzazioni, che vengono eventualmente date o non date. I risultati sono stati denunciati, per cui le procure interessate, che sono quella di Santa Maria Capua Vetere, di Benevento, di Napoli e di Napoli nord, hanno delegato il prosieguo delle indagini alla Capitaneria o all'Ufficio circondariale marittimo di Pozzuoli, che è competente, come giurisdizione, per l'area del litorale domizio.

Per quanto riguarda la Q8, vi abbiamo portato un riepilogo, perché so che l'argomento è particolarmente interessante. Si tratta di un appunto di tre paginette, che integra la nostra relazione, se loro lo consentono, e in cui c'è una sorta di riepilogo dell'attività svolta, culminata, dal punto di vista temporale, con due interventi, che abbiamo fatto a febbraio del 2016.

La nostra attività ovviamente viene svolta anche, su delega della procura di Napoli, nelle isole, come l'isola di Ischia per esempio, che ha la necessità di depurare. Noi abbiamo denunciato già, più volte, i sindaci. Purtroppo, i depuratori dovrebbero, in effetti, fare in modo che i reflui delle

acque fognarie vengano depurati, ma questo non viene fatto, per cui i sindaci, più volte, sono stati denunciati. La procura della Repubblica competente è molto attenta per la parte ambientale, ma anche per la parte commerciale, perché l'isola si basa su un turismo anche termale e balneare, che non si può bloccare con il sequestro di tutte le strutture.

In questo campo, stiamo operando in stretto contatto con la procura della Repubblica e i risultati finora sono stati più che soddisfacenti, perché, a parte le denunce, abbiamo fatto dei sequestri, qualora possibile, appunto perché, durante la stagione estiva, non è molto opportuno farne. Stiamo monitorando questa parte di Ischia, anche perché l'isola rientra nell'Area marina protetta Regno di Nettuno, che comprende tutti i sette comuni costieri dell'isola e, in più, Procida. Sotto questo punto di vista, siamo abbastanza sul pezzo per quanto riguarda appunto il controllo e la tutela ambientale.

In merito a Pozzuoli, come ho già accennato, c'è stata un'intensa attività di polizia giudiziaria lungo tutto il litorale domizio, anche in questo caso molto ben seguita dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, che è particolarmente sensibile su quest'area della «terra dei fuochi».

Questa è la situazione del compartimento di Napoli, mentre della Capitaneria di porto di Salerno, con a capo il procuratore Lembo, posso dire che anche questa è molto attenta, da luglio del 2015, a eseguire delle accurate indagini per la capacità effettiva di depurazione da parte degli impianti esistenti nella costiera amalfitana. In questo caso, abbiamo riscontrato diverse criticità e abbiamo messo in moto un sistema di raccolta dati per creare un *database*. Questo sistema viene ovviamente gestito dalla procura della Repubblica, in quanto regia dell'attività, però noi alimentiamo con informazioni sensibili questi dati per avere, in ogni momento, il polso della situazione degli scarichi dei depuratori e delle azioni intraprese.

Per quanto riguarda Castellammare di Stabia, il problema più importante riguarda, come sapete tutti, il fiume Sarno. A riguardo, ci sono state delle azioni molto mirate. Il problema del fiume Sarno risale al 1995, ma, ultimamente, stiamo cercando di accelerare i tempi per la questione del depuratore della foce del Sarno e stiamo cercando di spingere sulla trasformazione dell'impianto da chimico-fisico a biologico.

Nella relazione, abbiamo anche inserito i dati recenti e aggiornati sull'attività svolta dalla capitaneria di porto di Castellammare di Stabia.

Per quanto mi riguarda, posso dire di aver fatto una descrizione generale, per cui passerei la parola al Comandante Perrotti, che il capo della polizia giudiziaria, quindi ha sicuramente un monitoraggio quotidiano dell'attività svolta. In più, ho avuto piacere di portare con me anche il

maresciallo Aprea, che materialmente ha operato i sequestri e conosce benissimo l'attività di polizia giudiziaria svolta. C'è stato un sequestro per equivalente, che, come sapete, è stato di 240 milioni di euro all'incirca, per situazioni molto gravi riscontrate, e il maresciallo Aprea ha seguito, *ab origine*, quest'operazione, quindi è la memoria storica e anche vivente – e speriamo per molto – della nostra attività.

Ora, se la Commissione lo consente, passerei la parola al Comandante Perrotti.

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Buonasera a tutti. Mi chiamo Francesco Perrotti e sono il Comandante della sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di porto di Napoli, con il grado di capitano di fregata, che corrisponde a quello di tenente colonnello.

Prima di tutto, dato che l'ammiraglio, in ultimo, ha parlato di Castellammare, vorrei puntualizzare una cosa, anche perché dirigo la polizia giudiziaria. I colleghi di Castellammare hanno fatto una grande operazione, che, pur non essendo propriamente ambientale, si riflette sull'ambiente, perché hanno contrastato molto efficacemente l'attività sui datteri di mare. I datteri di mare sono un tipo di mollusco che cresce nei costoni rocciosi, quindi, per pescare un chilo di dattero di mare, si distrugge un intero costone in maniera irreversibile, cioè il danno per l'ambiente non è, se così si può dire, «restaurabile». È vero che queste operazioni si inquadrano nell'ambito della filiera della pesca, però hanno evidentemente un notevole riflesso ambientale, quindi, parlando di Castellammare, mi sembrava opportuno dirlo.

Per quanto riguarda la Q8, credo che voi conosciate la storia, ma, se vi può interessare, la posso riepilogare io o, altrimenti, mi potete fare le domande che ritenete più opportune.

STEFANO VIGNAROLI. Le chiediamo di fare una breve sintesi con gli aspetti salienti, che ritiene più importanti, e, poi, le faremo le domande.

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Il problema della Q8 nasce nel 2013, in occasione di controlli di natura doganale, quindi non nasce con un'operazione di polizia giudiziaria, ma con controlli di natura doganale, perché sono stati fatti degli accertamenti per verificare il pagamento delle accise. Da quel momento, sono nati gli accertamenti anche di polizia giudiziaria, che hanno permesso di ricostruire una vera e propria filiera illecita di gestione e smaltimento dei rifiuti. Parliamo ovviamente di rifiuti petroliferi.

Bisogna premettere una cosa. Come funziona o come funzionava lo stabilimento Q8? Lo stabilimento Q8 riceveva il carburante via mare: le navi arrivavano nell'area di Vigliena, che è la darsena petrolifera del porto di Napoli, quindi il carburante veniva scaricato dalle navi e, attraverso un oleodotto, giungeva all'impianto della Q8. In merito, bisogna dire che questo oleodotto, per poter funzionare in sicurezza, evitando rischi di incendio, prima dello scarico viene trattato con acqua. Ovviamente l'acqua utilizzata per pulire e per mettere in sicurezza l'oleodotto, all'interno delle tubature, incontra delle sostanze, cui si mescola, di conseguenza si trasforma in un rifiuto speciale pericoloso, che deve essere poi smaltito.

Gli accertamenti fatti hanno permesso di stabilire che l'acqua non veniva smaltita correttamente, quindi c'era una serie di violazioni ambientali. Prima di tutto, l'acqua doveva essere mandata a cisterne, chiamate «WWT», per il *wastewater treatment*, ossia cisterne per il trattamento delle acque oleose, che sono i rifiuti di questo ciclo. Queste cisterne richiedono che l'acqua sia prima trattata, perché bisogna abbattere il contenuto di idrocarburi. Innanzitutto, c'era uno stoccaggio in queste cisterne con valori troppo alti. Inoltre, parte di quest'acqua non veniva mandata a quelle cisterne, ma veniva stoccata impropriamente e illecitamente in altri serbatoi, che pure sono stati sequestrati, oppure addirittura veniva dispersa nel terreno.

Prima di tutto, l'attività ha avuto per oggetto la parte dell'impianto destinata...

GIUSEPPE COMPAGNONE. In questa fase il prodotto veniva portato nella struttura di lavorazione. Che cosa succedeva dopo?

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Nell'altra parte dell'impianto, il prodotto veniva stoccato e successivamente veniva raffinato. In quel caso, abbiamo trovato delle gravi carenze strutturali: c'erano dei serbatoi non a norma, in sostanza.

Com'è fatto il serbatoio? Il serbatoio è fatto con il classico cilindro, che vediamo tutti dalla strada. Sotto il cilindro, c'è una sorta di piscina, che è una vasca di contenimento e che è posta lì per ragioni di sicurezza. Abbiamo visto che molti di questi contenitori, in realtà, lasciavano – se posso permettermi questo termine – trasudare dell'acqua e dell'olio.

Sul fondo della cisterna, si mette sempre una quantità d'acqua per inertizzare la cisterna, perché, altrimenti, la cisterna sarebbe pericolosa, in quanto si svilupperebbero dei gas e ci sarebbe il rischio di un incendio. Come dicevo, c'è dell'acqua, però lo strato d'acqua, che dovrebbe corrispondere a un tot, era pari a quel tot elevato alla decima, quindi c'era molta acqua, che usciva

fuori e andava nelle vasche di contenimento. Anche le vasche di contenimento, in molti casi, non erano a norma, perché il prodotto finiva nei terreni, quindi si accumulava, e addirittura molte di queste vasche, che dovrebbero avere un massello di contenimento lungo tutto il perimetro, non lo avevano. Anche questa parte dell'impianto, quindi, è stata sottoposta a sequestro.

La procura, rendendosi conto del danno ambientale e rendendosi conto che, almeno dal 2010, questo danno ambientale si perpetrata, non si è accontentata del sequestro semplice, ma ha calcolato, grosso modo, il danno ambientale. La ditta Q8, per smaltire correttamente tot litri, quelli che abbiamo trovato, cioè 42 milioni di litri di acqua e olio e 7 milioni di litri di carburante, in quei cinque anni, avrebbe dovuto spendere un tot e sarebbe uscita fuori una cifra intorno ai 250 milioni di euro. Ecco perché tutti gli immobili e le somme di denaro della Q8 sono stati sequestrati.

Non è finita qui, perché c'è un'altra area dello stabilimento apparentemente abbandonata, che, teoricamente, doveva essere dismessa. In quest'area, storicamente esistevano altri serbatoi, già smantellati in epoca molto remota, sempre per problemi ambientali, però, al posto di questi contenitori, sono state trovate centinaia – e intendo centinaia – di capannoni. Alcune ditte collegate alla Q8, addirittura, in alcuni casi, anche con contratti d'opera, svolgevano delle lavorazioni per conto della Q8 e queste erano tutte lavorazioni industriali, come, per esempio, saldature eccetera, senza autorizzazione.

Tra l'altro, questa è un'area SIN, perché rientra nel sito di interesse nazionale di Napoli.

In quest'area, tutti i capannoni avevano una parte in struttura prefabbricata e una parte in lamiera, perché erano col tetto in lamiera, e sono stati sequestrati. Ecco perché c'è stato anche il moltiplicarsi dei soggetti deferiti all'autorità giudiziaria: non solo la Q8 e i suoi vertici, ma anche tutti i titolari delle ditte esercitavano questo tipo di attività.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. Tra l'altro, parliamo di un'area di 210.000 metri quadrati e l'ultimo intervento, che abbiamo fatto a febbraio del 2016, ha riguardato la Furino Ecologia, che era una delle ditte che facevano questo tipo di attività.

La cosa importante da dire è che, nonostante il sequestro in atto, ci sono state anche delle denunce per violazione di sigilli, perché, mettendosi d'accordo fra di loro, alcuni soggetti hanno fatto degli accessi e hanno continuato a fare delle operazioni.

PAOLA NUGNES. La Q8 ha sottoscritto il PUA con l'amministrazione comunale per lo smantellamento e le bonifiche. Si tratta degli stessi soggetti che sono imputati? Voglio dire che garanzia avremo da...

FRANCESCO PERROTTI, *Comandante sezione polizia giudiziaria della Capitaneria di Porto di Napoli*. È normale che sia così, nel senso che c'è una vigilanza, che noi stiamo facendo congiuntamente con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per controllare che loro accedano solo se autorizzati. Lo dico perché questo è importante. In realtà, quando loro devono fare un'operazione, che rientra nel PUA, comunque devono chiedere l'autorizzazione alla procura della Repubblica di Napoli.

PAOLA NUGNES. Questi soggetti sono particolarmente attenzionati in questo momento. Poi, scatterebbe il reato di omessa bonifica, nel caso in cui non bonifichino...

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. Purtroppo, questa attività è iniziata nel 2013 e, adesso, la stiamo portando avanti. Non so se si può...

PAOLA NUGNES. Mi riferivo al caso in cui la Q8 non provvedesse alla bonifica prevista dal PUA...

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. In quel caso, sì.

PAOLA NUGNES. In quel caso, la Q8 incorrerebbe nel reato e sarebbe fuori.

LUIGI APREA, *Nostromo della Capitaneria di Porto di Napoli*. Ai sensi dell'articolo 242 del Codice dell'ambiente, ci sarebbe l'omessa bonifica perché loro sono...

PRESIDENTE. Però, adesso è diverso...

LUIGI APREA, *Nostromo della Capitaneria di Porto di Napoli*. Adesso, c'è la legge n. 68 del 2015 sugli ecoreati...

ARTURO FARAONE, *Comandante della Capitaneria di porto di Napoli*. La legge n. 68 del 2015 – magari dirò anche qualcosa di errato – contiene dei profili di carattere penale e nel diritto penale non vige il principio della retroattività...

PRESIDENTE. La senatrice dice, se gli impongo la bonifica oggi e loro non la espletano, incorrono nel reato, non per la parte di prima, ma per quella di oggi.

Ora, non essendoci altre domande, vi ringraziamo, anche per il materiale già inviato.

LUIGI APREA, *Nostramo della Capitaneria di Porto di Napoli*. Depositiamo la relazione e, in allegato, l'appunto interpretativo.

PRESIDENTE. Grazie.

LUIGI APREA, *Nostramo della Capitaneria di Porto di Napoli*. Vi faremo avere anche l'aggiornamento sui porti di destinazione dei traffici di Salerno.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.36.